

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giannattasio, Gnaga e Ladu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (4354); S. 2739. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (approvato dal Senato) (4356) e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; S. 2792. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (approvato dal Senato) (4355).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei

disegni di legge, già approvati dal Senato: Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Cambursano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, questa discussione generale sulla manovra economica, dopo la sua approvazione al Senato e dopo il lavoro svolto dalla Commissione bilancio alla Camera, dovrebbe avere qualche riscontro pratico; lo dico al di là di ogni considerazione di rito e formale, altrimenti anche questi due giorni che l'aula consacra al dibattito sarebbero perfettamente inutili. Credo allora sia un atto doveroso da parte del Governo tener conto dell'apporto, del contributo dei parlamentari, visto e considerato che della manovra economica del

Governo si discute ovunque, in questa sede ma anche al di fuori dei palazzi dove risiedono le istituzioni.

Ho ascoltato ieri interventi di alcuni esponenti della maggioranza che indicavano come già raggiunto dal nostro paese il traguardo della moneta unica europea. Entreremo in Europa, ma anche lo scorso anno in sede di discussione del bilancio e della manovra finanziaria non era emersa alcuna preoccupazione e soprattutto alcuna riserva sulla possibilità del nostro paese di entrare nel mercato unico, nell'unione monetaria europea. L'unica preoccupazione che era sta avanzata e che noi ribadiamo anche in questo momento, considerata la filosofia, la cultura che sottintende questa manovra economica, è che arriveremo in Europa, ma che il rapporto tra debito pubblico e PIL deriva da una serie di calcoli che non sono reali, che sono artefatti e artificiosi. Infatti molte spese vengono rinviate al 2000, molti impegni da parte del Governo sono rinvii a futura memoria. La situazione, dunque, è pressoché fittizia, anomala.

L'interrogativo di fondo, allora, qual'è? Se noi creiamo una condizione di difficoltà nell'economia, se aumentiamo la pressione fiscale, come più volte abbiamo detto in quest'aula, se sconvoliamo anche i presupposti su cui si fonda la convivenza civile, ma soprattutto se dilazioniamo nel tempo la possibilità occupazionale, non credo che il nostro paese possa andare in Europa e rimanerci. La preoccupazione è questa, a meno che il Governo non ci dica che tutto è finalizzato a questo particolare momento, che intanto entriamo in Europa e poi ci penserà qualcun'altro, visto e considerato che il Governo e la maggioranza hanno recuperato la presenza di Di Pietro. Di Pietro, come si sa, è il salvatore della patria e quindi sarà anche un impegno ed una scommessa per il futuro.

Questo forse è un dato sul quale possiamo discutere, visto che il paese e la stampa oggi non discutono della manovra economica e finanziaria né dei disoccupati o della pressione fiscale o ancora dei piccoli e medi imprenditori e nemmeno delle difficoltà che incontrano i cittadini

per l'assenza di infrastrutture. Oggi si discute esclusivamente di Di Pietro e forse l'unica vera carta che il Governo ha per il futuro, per traghettare il paese verso l'Europa e verso il mondo, è questa. Tutto ciò, però — non vorrei fare torto a nessuno —, non è sufficiente; potrà esserlo per qualcuno, per esempio per il capo della maggioranza di Governo sarà sufficiente la presenza di Di Pietro, ma non lo è per noi.

Signor Presidente, con estrema tranquillità, come abbiamo già avuto modo di rilevare in occasione dell'esame del provvedimento sull'IVA, noi affermiamo che i comparti dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'artigianato, a causa della pressione fiscale — anche se il Governo oggi ha fatto annunciare dalla sua stampa, dalla sua televisione e dalla sua radio che assumerà misure per i piccoli e medi ceti produttivi — non vivono un momento favorevole per quanto riguarda le prospettive di espansione dell'economia.

Onorevole Macciotta, vedo che mi sta ascoltando e la ringrazio per la sua cortesia; immagino che lei abbia raccolto il mio invito a non svolgere un dibattito formale, di *routine* (si viene qui a passare la giornata). Ebbene, lei si sarà accorto del clima di pesantezza che c'è anche per quel che attiene al futuro del nostro paese. Lei si sarà accorto che non vi è vitalità nonostante l'impegno di tutti; forse c'era vitalità nel passato, quando ci confrontavamo magari con molta vivacità ma sicuramente con grande serietà e serenità, almeno da parte nostra. Dunque, in economia e nel campo sociale regna un clima assai pesante e di grande preoccupazione. Lei noterà che non vi sono prospettive o quanto meno che la gente non avverte alcuna prospettiva per il futuro. Lei ritiene forse che il Mezzogiorno sia tranquillo in questa situazione? Lei si è anche espresso in merito; ho letto alcune sue interviste sul *Corriere della sera*, la seguo sempre con interesse e considerazione.

Non vi è dubbio che l'impostazione che si è data all'economia, anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, non favorisca nulla. Infatti, nel momento in cui deter-

miniamo una compressione, sul fronte della stretta monetaria e dei residui passivi, senza inoltre conoscere realmente i conti del paese, non può esservi espansione produttiva né assorbimento occupazionale. Come può il Mezzogiorno risolvere i suoi problemi quando sappiamo bene come stiano andando i patti territoriali e gli accordi di area, senza alcun respiro, senza alcuna prospettiva? Per non parlare poi del disimpegno delle grandi industrie e dei grandi enti. Penso, per esempio, all'ENEL: l'altro ieri si sono recati in Calabria a prendere ancora in giro i calabresi Chicco Testa e Tatò: personaggi che ormai hanno smantellato in Calabria tutte le strutture dell'ENEL, annullando tutti i programmi di sviluppo nell'area del Mezzogiorno, con le ripercussioni che ciò determinerà nell'area del Mediterraneo. Ebbene, si tratta sicuramente di un dato preoccupante ed avvilente.

Non credo, quindi, che si risolveranno i problemi occupazionali né quelli dell'edilizia, dell'agricoltura o delle piccole e medie imprese. Ciò è emblematico, poiché non affrontando ma anzi aggravando tali problemi, si comprime una realtà vivace, forte, che potrebbe certamente essere il volano dello sviluppo del nostro paese. Concludo con un'altra osservazione riguardante la difesa e mi dispiace che non sia presente nessun rappresentante di quel Ministero. Sono comunque in aula i sottosegretari per il tesoro e le finanze, i quali credo avranno la possibilità di riferire ai responsabili politici della difesa.

Sottosegretario Macciotta, parliamoci chiaramente: così come è impostato il bilancio della difesa, potevate risparmiarvi i 26 mila o 31 mila miliardi, che diventano uno sforzo economico inutile perché non c'è alcun ritorno sul piano, diciamo così, produttivo. Non vi è un giusto rapporto tra costi e benefici. Vi sono certamente le spese fisse e vincolate, che però lasciano poco spazio agli investimenti ed all'ammodernamento del nostro sistema d'arma e che certamente non fanno nascere nei cittadini soverchie speranze od illusioni.

Vi sono allora indubbiamente appuntamenti mancati da parte della difesa, come quello di una semplice razionalizzazione, ed abbiamo uno strumento militare sempre più inaffidabile e sempre meno credibile. Tolte dunque le spese fisse (non c'è dubbio infatti che sia necessario pagare gli stipendi) tutto il resto potrebbe essere oggetto di contrattazione. Forse sarà soddisfatto solo il ministro della difesa il quale, peraltro, lo è sempre forse perché ritiene che una volta smantellato quello della difesa potrà cambiare ministero ed aspira a dicasteri più confacevoli alle sue capacità ed attitudini.

Signor Presidente, vi è un tentativo di contrattazione tra maggioranza ed opposizione, stiamoci attenti. Vorremmo che questa finanziaria si snodasse in termini molto più pacifici, articolati e costruttivi. Evitiamo forzature che comprimerebbero ulteriormente le istituzioni e la libertà, giacché a forzature si risponderebbe con una indisponibilità. Credo che questo il Governo lo stia recependo e ci auguriamo che lo faccia fino all'ultimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, qualche giorno fa il cardinal Martini ha sviluppato una stimolante ed appassionata analisi su alcuni aspetti della società d'oggi, sul nesso tra questione sociale, atteggiamenti culturali e risposte della politica. Egli ha denunciato la frustrazione di quanti vivono l'esclusione nella società dei due terzi, siano essi anziani in stato di abbandono, lavoratori espulsi dalla produzione, famiglie che vivono povertà materiali e morali; ha individuato nell'approccio individualistico e liberistico — tanto nei comportamenti quanto ai problemi sociali di efficienza, del profitto e della competitività — la radice di fenomeni quali l'esclusione e la devianza copiosamente presenti e crescenti nel mondo di oggi.

Il cardinal Martini ha anche espresso preoccupazione per il rischio di omologa-

zione degli schieramenti politici ad una comune logica dei diritti privati e della conservazione dei privilegi, con l'affievolimento di rigore nel sostenere i diritti sociali di coloro che ancora non ne godono e che stentano a far sentire la loro stessa voce e, quindi, a trovare una rappresentanza politica.

In questo che è forse uno dei passaggi decisivi nell'azione di risanamento della finanza pubblica e dell'ingresso del nostro paese in Europa, compiremmo tutti un grave errore se non ci misurassimo con un richiamo così autorevole, se non ci chiedessimo se siamo realmente ad una svolta, al passaggio a quella fase, tanto attesa, del rilancio dell'occupazione, del dispiegamento di sforzi più concreti per la tutela delle fasce deboli e se, soprattutto, la fase di risanamento che ci stiamo mettendo alle spalle, con le sue necessarie durezze, non ci abbia fatto perdere di vista le ragioni e le aspettative di quegli strati sociali per i quali equità e solidarietà non sono un lusso, ma una quotidiana necessità.

Da questo punto di vista non vi è dubbio che la legge finanziaria ed il collegato contengano novità di rilievo. Non siamo certo ancora alla riforma organica del sistema di sicurezza sociale (questo non è certo compito della finanziaria), ma si cominciano a delineare criteri ed istituti innovativi, in particolare il fondo per le politiche sociali, che accorpa i finanziamenti delle leggi di settore per l'handicap, per l'infanzia e per la tossicodipendenza e che prevede disponibilità aggiuntive. Un passaggio importante che non elimina le politiche di settore, ma crea le condizioni per armonizzare questa prima fase di interventi, criteri di finanziamento, procedure ed avvia un processo che dovrà portare da qui al 2000 ad attribuire alle regioni una disponibilità di risorse che potrà essere gestita autonomamente nell'ambito delle linee di indirizzo e degli obiettivi fissati a livello nazionale.

Le risorse aggiuntive consentiranno di sperimentare il reddito minimo di inserimento, un nuovo strumento dello Stato sociale che dovrà dare la possibilità di

intervenire sui nuclei familiari meno tutelati, dove magari nessuno lavora, ma ci sono bambini che vivono nell'indigenza e nel disagio.

Questo è lo zoccolo duro della povertà, la parte più disagiata di quell'11,9 per cento della popolazione italiana che vive ancora ai limiti o sotto il livello di povertà, dove non arrivano né gli assegni familiari, né le leggi di settore, né risultano sufficienti gli interventi dei comuni, dove c'è una complessa difficoltà sociale, culturale, psicologica, che non richiede una mera risposta di assistenza (che lascerebbe le cose come stanno), ma interventi innovativi che aiutino quelle famiglie e quelle persone a tirarsi fuori da una difficoltà estrema e a ritrovare le condizioni e le ragioni per un riscatto e per una emancipazione.

Si tratta di un primo passo importante che noi condividiamo e al quale ci auguriamo segua sollecitamente un secondo strumento innovativo, il fondo per gli anziani non autosufficienti. È questa la vera emergenza dei prossimi anni, un'emergenza legata all'aumento della durata della vita e all'inevitabile, progressivo aumento delle persone anziane non autosufficienti per causa di esiti di malattie invalidanti e degenerative.

Dopo il 2000 un quarto della popolazione in Europa avrà più di sessant'anni e tutte le società avanzate si stanno misurando in questo periodo con questo nuovo fenomeno che richiede innovazione. Fino ad ora il nostro sistema ha risposto con i ricoveri in istituti o in ospedali e con l'indennità singolare di accompagnamento. Sono strumenti inadeguati. La Germania ha istituito la quarta assicurazione ed i lavoratori tedeschi hanno rinunciato ad un giorno di ferie per una maggiore tutela in terza età. Altri paesi hanno individuato strade diverse. Noi dovremo decidere molto presto attraverso quali misure previdenziali, assicurative, mutualistiche, fiscali affrontare questa inedita emergenza sociale, ma istituire subito — ce lo auguriamo — a partire da questa finanziaria il fondo indicherebbe con certezza una direzione di marcia ed un impegno.

Altre misure segnano positivamente il taglio sociale di questa legge finanziaria. Tra di esse vi è l'aumento di 595 miliardi per gli assegni familiari a sostegno dei nuclei familiari più disagiati, quelli con portatori di handicap, quelli più numerosi e monoparentali; i 40 miliardi per l'integrazione al minimo delle pensioni di reversibilità, che interesseranno le donne anziane; l'incremento del fondo sanitario, una vera e propria inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni; le misure per l'occupazione; le agevolazioni fiscali e gli interventi a favore delle persone handicappate e delle loro famiglie con i 300 miliardi per l'attuazione della legge n. 104.

Queste ultime misure vanno a rafforzare un'azione efficace per l'attuazione della legge-quadro sull'handicap sviluppata dal dipartimento per la solidarietà sociale con la consulta delle associazioni ed il comitato interministeriale; un'azione che ha cominciato a dare in questi mesi concreti risultati, come il finanziamento della legge n. 13, che ha sbloccato migliaia di pratiche presso i comuni, per l'accessibilità agli edifici privati, come i due importanti disegni di legge per l'assistenza agli handicappati gravi e l'amministratore di sostegno, gli stanziamenti per la riforma del collocamento obbligatorio (ormai in dirittura d'arrivo) ed i mutui in corso di approvazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel settore pubblico.

Le maggiori disponibilità della legge finanziaria sulla legge n. 104 consentiranno di trasferire ai comuni maggiori risorse per interventi innovativi, per la vita indipendente ed il sostegno a quelle famiglie che lungo l'arco della vita si accollano il pesante carico di lavoro di assistenza di un handicappato grave.

Sono scelte importanti, come lo è quella di applicare l'aliquota fiscale minima per ausili e presidi riabilitativi, compresi i mezzi di trasporto, che per la prima volta vengono estesi anche ai familiari. Avremmo voluto, però, maggiore coraggio in questa direzione, con l'estensione delle agevolazioni ad altre situazioni

di grave difficoltà, non solo motoria, che rendono difficile l'utilizzo del mezzo pubblico, ma anche con la previsione di maggiori detrazioni delle spese per l'assistenza e l'esclusione dell'alloggio di residenza dal computo del reddito per il diritto alla reversibilità; così come avremmo voluto che nella delega sui prepensionamenti nei lavori usuranti si fosse cominciato a prendere in considerazione anche la situazione di quei lavoratori che al lavoro in ufficio o in fabbrica sommano quotidianamente quello altrettanto pesante di assistenza ad un congiunto handicappato grave.

Dobbiamo agevolare in tutti i modi, con le nostre scelte, la permanenza del soggetto non autosufficiente nel nucleo familiare, perché questo porta benefici innanzitutto sul piano sociale, per la vita di quelle persone, ma anche sul piano del contenimento della spesa.

Naturalmente siamo consapevoli che in questo settore non sono mancati abusi e li abbiamo combattuti con convinzione; per questo non abbiamo difficoltà a sostenere il piano dei centomila accertamenti delle invalidità, una misura chiara, non vessatoria, che evita ulteriori autocertificazioni, che hanno prodotto pochi risultati e tanta confusione, e misure sommarie quanto ingiuste, quali l'introduzione del limite di reddito per l'indennità di accompagnamento.

Con soddisfazione apprezziamo che quest'anno per la prima volta si abbandona definitivamente questa strada. Qualcosa però si deve migliorare nelle procedure di controllo. Occorre rigore ma anche gradualità, diffidare chi non invia le informazioni, sottoporre a visita e revocare il trattamento in mancanza dei requisiti. Così si potranno eliminare i dissguidi che hanno caratterizzato l'applicazione delle disposizioni del 1996, che in alcuni casi hanno colpito invalidi veri e gravi che non avevano spedito l'autocertificazione soltanto perché non informati o incapaci di farlo.

Si risparmia con una politica di rigore; ma si risparmia anche e di più promuovendo integrazione, formazione e lavoro.

Per questo condividiamo il nuovo approccio all'integrazione scolastica contenuto all'articolo 35, con la possibilità per i provveditori di assegnare risorse e mezzi aggiuntivi per le specifiche esigenze formative di portatori di handicap gravi e complessi. Ma il rapporto insegnanti di sostegno-alunni, fissato in 1-150, ci pare un po' alto, maggiore di quello attuale, che è 1-138; questo andrebbe quanto meno mantenuto se non vogliamo far scadere la qualità dell'integrazione.

Più attenzione sollecitiamo anche per l'occupazione delle persone con handicap, che hanno perso negli ultimi anni ben 70 mila posti di lavoro. C'è una legge di riforma in corso, ma noi dobbiamo ancora dare seguito alle norme del decreto legislativo n. 29, che con l'articolo 42 pose fine allo scandalo delle assunzioni clientelari dei falsi invalidi nella pubblica amministrazione. Abbiamo tutti condannato quel fenomeno. Una solerte commissione ministeriale ha lavorato in questi anni, ma da tutto ciò i veri invalidi non hanno tratto ancora alcun beneficio. Ed allora quando all'articolo 34 prevediamo la programmazione triennale del fabbisogno di personale delle amministrazioni pubbliche, credo sia un dovere morale per il Parlamento stabilire che lì ci deve stare anche la quota dei lavoratori handicappati, quelli che per anni sono stati discriminati.

Infine, poche considerazioni sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sui criteri di valutazione del reddito; misure necessarie, di moralizzazione, importanti. Ma dobbiamo stare attenti e chiarire che devono essere pienamente tutelate le prestazioni sanitarie per le persone con gravi invalidità e che non possono essere considerati tra le prestazioni sociali agevolate i servizi per la sopravvivenza, l'autonomia, la vita indipendente, l'integrazione sociale dei soggetti deboli, onde evitare la pericolosa deriva di servizi orientati alla sola assistenza ai poveri. Questo sarebbe in contrasto con gli obiettivi del DPEF e con la stessa finanziaria, con l'obiettivo di sviluppare una politica sociale di ampio respiro, moderna e solidale.

Il momento difficile e la delicatezza della materia sociale sconsigliano qualsiasi trionfalismo. La mole di problemi è tale che le misure contenute nel provvedimento sono decisamente positive se significano l'avvio di un percorso di riforma che richiederà fin dal prossimo anno impegni anche finanziari ben più consistenti. Ma non c'è dubbio che la manovra avvii una fase nuova e si muova nel segno di una maggiore equità, nella direzione auspicata da quanti, come il cardinal Martini, hanno a cuore le sorti di chi non è tutelato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la politica economica di questo Governo si divincola tra due posizioni sostanzialmente contraddittorie: da un lato, si caricano di rigore i conti pubblici attraverso il ripetuto inasprimento del carico fiscale, dall'altro non si tiene conto del fatto che l'Italia deve partecipare alla moneta unica in condizioni di autentiche capacità competitive. È chiaro che gravare i costi di produzione di un'alta fiscalità finisce per causare costi, e quindi prezzi, non in grado di affermarsi sul mercato.

L'attuale politica del Governo non è quella giusta per giungere vivi e vitali nel mercato unico europeo. Anche con questa finanziaria, delle due strade che il Governo poteva seguire si è scelta quella del maggior rastrellamento fiscale invece della strada della riduzione della spesa pubblica. In tale maniera si sono sottratte alle attività direttamente produttive risorse tali da non favorire gli investimenti e quindi non si sono causati maggiori redditi né maggiore occupazione e quindi, ancora, non si sono procurate le condizioni per una maggiore capacità contributiva ad aliquote invariate.

La visione che il Governo ha dell'entrata dell'Italia nella moneta unica è di breve periodo; una visione che si limita a un fatto congiunturale. Tale impostazione è confermata dalle intenzioni manifestate

l'altro ieri dal Presidente Prodi, quando ha detto: una volta che io ho portato l'Italia in Europa ho esaurito il mio compito e quindi mi dimetterò. In sostanza, Prodi ci ha detto: non importa come si arriva in Europa; per il dopo, si arrangi chi verrà dopo di me.

Ma la vita dei popoli, signor Presidente, onorevoli colleghi, e la dinamica dei sistemi economici non è fatta di segmenti né di periodi limitati e conclusi. La vita dei popoli è un continuo fluire di fatti e di eventi estremamente concatenati.

La recente polemica relativa all'accusa fatta al Tesoro di un aggiustamento dei conti pubblici italiani nel 1997 in base ad espedienti ci conferma proprio che si tratta di una politica di corto respiro. Mi riferisco in particolare agli interventi del tesoro sulla gestione di cassa dei bilanci dello Stato e degli enti decentrati. È chiaro che è mancato il coraggio politico di ridurre gli stanziamenti, per cui il tesoro si è limitato a chiudere i rubinetti della cassa, spingendo il sistema produttivo pubblico e privato ad indebitarsi per svolgere la propria attività.

Il sottosegretario per il tesoro, professor Giarda, ha cercato di giustificare questo comportamento facendo una distinzione tra residui passivi e disponibilità liquide esistenti presso settori ed enti decentrati. La distinzione però è capziosa perché si è trattato in ogni caso della mancata erogazione di importi già stanziati, ossia relativi ad impegni presi. Le somme non pagate, infatti, costituiscono obblighi da assolvere più avanti.

Vi è poi un altro aspetto che, pur facendo parte della patologia del sistema di spesa della pubblica amministrazione — patologia che noi continuiamo a rilevare — ha però un'influenza sulla liquidità generale dell'intero sistema-paese. Ne parlo perché ciò influisce sia sul costo che sulla disponibilità del denaro a favore delle imprese. Il professor Giarda dice: la misura della riduzione delle autorizzazioni di cassa è in stretta connessione con le disponibilità di cassa degli enti. D'accordo, è lapalissiano; ma ciò ha avuto una precisa conseguenza sulla disponibilità di

liquido delle tesorerie periferiche, che non sono altro che gli istituti bancari del nostro paese i quali usano abitualmente la liquidità non utilizzata dagli enti per impieghi presso la propria clientela.

Gli effetti pertanto sono stati quelli di ridurre la circolazione bancaria in un momento di recessione, di ridotti investimenti e di ridotti consumi. Il sottosegretario Giarda ci dice che ai conti degli enti periferici sono pervenuti importi inferiori al 1996 di circa 50-60 mila miliardi. Ciò significa che si sono ridotti di pari importo gli impieghi bancari alternativi alla spesa. Quindi, non solo i vari enti periferici — regioni, USL, enti locali, università, ANAS, poste e Ferrovie dello Stato — non hanno pagato i propri fornitori, ma anche le banche non hanno avuto disponibilità per finanziare i crediti delle imprese fornitrici di quegli enti ed eventualmente anche di altre imprese.

Ripeto: questo del finanziamento del medio circolante è l'aspetto virtuoso di una causa patologica — sono d'accordo, vedo che il sottosegretario assente — ma che comunque è esistita e per la quale in alternativa bisogna ora trovare una politica monetaria al fine di evitare fenomeni di reflazione. Di questo tipo di intervento, però, non abbiamo notizia.

Il sottosegretario Giarda fa passare come positivo il fatto di riportare al Parlamento il potere di controllo dei flussi di cassa, riducendo in corrispondenza il potere del controllo amministrativo del Tesoro. Si tratta tuttavia di uno specchio per le allodole; mai e poi mai può essere attribuita al Parlamento la responsabilità amministrativa della spesa, sia perché il Parlamento costituzionalmente non ha affatto questo compito, sia perché questo non avrebbe la corrispondente capacità né di valutazione né di intervento. La politica monetaria è compito che va diviso secondo ruoli e competenze tra il Tesoro, il bilancio e la Banca d'Italia. La manovra di finanza pubblica nelle moderne economie deve contenere precisi elementi capaci di sviluppare le attività imprenditoriali e la capacità di reddito dei cittadini.

Questo Governo, invece, insiste in un'attività legislativa convulsa proprio in materia fiscale. Assistiamo così alla perversa volontà politica di collegare oltre limiti ragionevoli leggi fiscali alla legge finanziaria e, per di più, nella forma della delega.

In conclusione, da un lato denunciemo le misure della finanziaria caotiche e cariche di vincoli burocratici, dall'altro ne constatiamo il contenuto vessatorio e deprimente dell'espansione fisiologica della produzione. Mentre la concentrazione della spremitura tributaria è duratura nel tempo, contemporaneamente il precario, artificioso rallentamento della spesa pubblica si traduce in un ulteriore spiazzamento delle attività direttamente produttive (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signori sottosegretari, intanto vorrei sapere di che cosa sto parlando. Questo è il primo dubbio; apprendo dai giornali che è in corso una trattativa con i lavoratori autonomi, una delle tante che hanno preceduto la discussione in Parlamento e che si sono succedute dall'inizio della discussione stessa.

Abbiamo passato alcuni giorni molto piacevoli, dal mattino presto alla sera tardi, alla Commissione bilancio con i sottosegretari e mentre noi ritenevamo di dover esaminare il provvedimento collegato del Governo, abbiamo scoperto che si discuteva il collegato di una maggioranza piena di idee e di iniziative, che ha reso ulteriormente di difficile attuazione il compito del Governo di portarci in Europa, introducendo una serie di nuove norme di spesa estranee al senso della finanziaria, di carattere ordinamentale. Alla fine abbiamo votato — noi dell'opposizione contro, i colleghi della maggioranza a favore — un documento molto cambiato rispetto all'impostazione iniziale, infarcito di nuove norme che non c'entrano nulla con il risanamento dei conti dello Stato.

Abbiamo quindi una finanziaria che era già impostata e alla fine si è definita come una finanziaria di tipo neodoroteo; l'assalto alla diligenza è continuato per l'intera discussione in Commissione e sta continuando tuttora, con nuove categorie che giustamente protestano perché si sentono ulteriormente penalizzate non soltanto dall'assenza di risanamento, ma anche dal fatto che è stata costruita una rete infinita di privilegi all'interno della finanziaria.

Potrei leggere tutta una serie di disposizioni, ma preferisco chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico di alcuni dati che integrano il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taradash. La Presidenza lo consente.

MARCO TARADASH. Abbiamo discusso in questi mesi dell'Europa come se il nostro ingresso fosse un fatto acquisito. Mi complimento con il Governo per la sua capacità di controllo dei *mass media* quasi totale, perché in realtà le poche voci dissonanti che dicevano: « Ci state prendendo in giro, perché l'Europa non ha preso ancora alcuna decisione e se andrà a leggere i vostri documenti di politica economica è difficile che possa accettare tranquillamente l'ingresso dell'Italia in Europa » sono state sempre tacitate ed è invalso il luogo comune per cui questo Governo già da oggi può vantarsi del merito di aver portato l'Italia in Europa. A parte il fatto che, come dice qualcuno, il problema vero è quello di portare l'Europa in Italia, o almeno di introdurre nell'economia di questo paese certi meccanismi di trasparenza e serietà, non è vero neppure il primo corno del problema: l'Italia ancora oggi è sotto esame.

Ieri i sottosegretari Giarda ed altri sono dovuti andare a Bonn per persuadere i nostri partner europei delle ragioni con cui hanno cercato di convincere l'opposizione, ad esempio, sulla questione dei residui passivi. Non so se a Bonn il sottosegretario, che è persona amabile e spiritosa, abbia potuto dire ai suoi partner

che erano incompetenti o « cacadubbi » se continuavano a dubitare del fatto che i residui passivi potevano essere ammuccati senza che mai qualcuno venisse a chiedere un rendiconto. Ci è stato detto che, grazie al fatto che le amministrazioni pubbliche italiane sono inefficienti, abbiamo la possibilità di non fare alcun risanamento. Questa è una tesi molto singolare: dato che hanno messo da parte nel materasso della tesoreria dei soldi che avrebbero dovuto investire, possiamo contare sul fatto che i residui passivi non saranno utilizzati, perché si andranno a mettere le mani nel materasso.

Credo che l'Europa e gli italiani di buona volontà si aspettino dal Governo non lo sfruttamento fino all'osso della polpa accumulata in un passato di spese folli, clientelari e irresponsabili rispetto alla gestione dei conti, ma una modifica della struttura della spesa della pubblica amministrazione, servizi efficienti e qualcuno che dica al Governo: « Avete fatto male, quindi ve ne andate ». Invece no, il Governo dice: « Avete fatto male, non avete speso i soldi che avete nel materasso, allora utilizzateli come volete ». Non si mette in discussione la struttura della spesa pubblica o il fatto che in certi settori dello Stato ci sia personale in esubero che andrebbe trasferito e meglio utilizzato o magari sostituito; non si mette in discussione il fatto che le opere progettate non servano e non siano portate a compimento. Si dice soltanto: « Non vi diamo più soldi perché li avete; continuate a spenderli e fate come vi pare ». Questa non è politica di risanamento, così come non lo è quella sulle pensioni. Possiamo continuare a dirci che questo paese è quello del bengodi e che i problemi ce li risolveranno gli altri, ma non ci spiegate qual è la politica grazie alla quale chi è disoccupato oggi possa trovare lavoro invece di vedere le risorse disperse nell'improduttività, nel parassitismo di aziende che non producono o di persone che hanno deciso di godere della cuccagna e quindi di ritirarsi dal lavoro quando viene legalmente consentito, anche se non lo è economicamente. Ci dite che possiamo

fare quello che nessun altro paese al mondo sta facendo, cioè consentire di andare in pensione a cinquant'anni a spese di tutti. Se voi ci dite che l'Italia lo può fare, cercate di spiegarlo a Bonn!

Voglio proprio vedere in che modo noi entreremo in Europa. Voi sapete benissimo che in Europa noi ci entriamo soltanto se il calcolo degli interessi politici od economici degli altri paesi dimostra che è più costoso tenere fuori l'Italia che farla entrare. Ma certamente noi non ci andiamo da paese dignitoso, da paese che sappia essere orgoglioso della sua economia, del suo diritto, delle sue filosofie di fondo, da paese che sappia offrire delle alternative a coloro che oggi si sentono davanti alla muraglia cinese creata dalla grande impresa pubblica e privata, creata dal grande sindacato della triplice, creata da un diritto che è fatto apposta per escludere, per mantenere l'emarginazione di chi è fuori! La solidarietà liberale è una cosa seria! La solidarietà liberale dice che chi è disoccupato deve trovare l'opportunità di lavorare e che chi è in difficoltà deve avere l'aiuto. La solidarietà liberale è opportunità per i meriti ed è aiuto ai bisognosi. Invece, voi ci proponete un solidarismo d'accatto, cattocomunista o clerico-fascista, fatto non di riduzione del fisco, non di più concorrenza, non di più flessibilità sul mercato del lavoro, ma fatto invece di privilegi per chi riesce ad ottenerli e di negazione del merito per tutti: aiuto a tutti, negazione del merito per tutti, rete di privilegi che si accumulano e tentativi disperati di restare in equilibrio in questa situazione.

Così, cari amici, cari colleghi, caro Governo, non ci portate dentro nessuna Europa. Possiamo attaccarci al tram, ma, come dice il vostro nuovo leader, l'uomo della Provvidenza e della previdenza, Di Pietro, prima o poi verrete presi a calci nel sedere!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Del Barone, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli sottosegretari, fino a quando non realizzeremo l'auspicio del relatore Liotta e cioè che anche in Italia la manovra di bilancio diventi inemendabile e non sia ancora il collettore di aspettative lobbistiche, corporative, localistiche, fino a quando non accoglieremo l'invito del Presidente Violante di togliere dalla finanziaria tutto quello che non ha niente a che fare con il risanamento dei conti pubblici, sia consentito al deputato di un'area in ritardo di sviluppo, come dice la Comunità europea, il Molise, di richiamare qualche problema di quell'area, affinché la manovra si soffermi un momento di più a riflettere sulle esigenze di tutta l'Italia in ritardo di sviluppo, così come in queste ore si sta facendo tra Governo e lavoratori autonomi per questioni previdenziali e di altra natura.

In base a parametri costruiti su logica territoriale anziché sociale, alcuni sgravi contributivi alle attività produttive di regioni in ritardo di sviluppo sono stati perduti qualche anno fa. La penalizzazione per la mia regione fu sancita in un decreto del Governo Berlusconi, firmato Mastella, che dava corpo all'intesa fra il ministro del bilancio Pagliarini e il commissario europeo Van Miert. Il Governo Prodi ha manifestato la volontà di trasferire alle regioni così penalizzate risorse compensative che quelle regioni potranno investire in infrastrutture a favore delle attività produttive e intanto ha concesso un credito d'imposta a piccole e medie imprese situate in alcune aree dell'obiettivo 1 — appunto, in ritardo di sviluppo — dei fondi strutturali comunitari, concessione che la Commissione bilancio ha esteso all'Abruzzo. La stessa Commissione ha poi esteso all'Abruzzo e al Molise, nel capitolo della fiscalizzazione degli oneri sociali, lo sgravio totale per un anno relativamente ai nuovi assunti. Di ciò io ringrazio sia il Governo sia la Commissione bilancio.

Ma mi sia anche permesso di rilevare che questi ricostituenti, graditissimi, arrivano in terre sottoposte per anni a cura di cavallo, la cosiddetta razionalizzazione

della spesa, con tagli per scuola, INPS, INAIL, poste, ENEL, Telecom; razionalizzazione che si è aggiunta alla ricordata perdita degli incentivi alle imprese. Così, razionalizzazione diventa sinonimo di desertificazione.

La razionalizzazione necessaria per il risanamento del nostro paese e per il nostro ingresso in Europa è l'obiettivo direi più nobile e supremo di questa maggioranza, ma ripeterei quanto disse Cervantes: « Attenti, con giudizio », altrimenti nelle aree in ritardo di sviluppo c'è un effetto *boomerang* che stabilizzerà il ritardo invece di accelerare il superamento, e la cosiddetta questione meridionale continuerà ad incancrenire.

Nella scuola, le agevolazioni fiscali per l'introduzione di computer favoriranno sì l'avvio degli studenti a più moderne conoscenze, ma vorrei chiedermi se serviranno a qualcosa ove continuassero a mancare insegnanti che conoscono i linguaggi telematici, e soprattutto se nelle aree in ritardo di sviluppo la chiusura di scuole in sovrannumero continuerà prescindendo da quegli ammortizzatori, come il carattere montano delle aree, che fin qui ne hanno attenuato l'impatto. Senza scuola, lo sappiamo, non c'è sviluppo futuro, così come senza energia non c'è oggi sviluppo materiale.

Sono stato eletto in un collegio (quello di Campobasso) nel quale quando cade la neve — e ne cade tanta! — la corrente elettrica va via; un minuto di interruzione dell'erogazione significa per le aziende un'ora di fermata. In queste condizioni l'ENEL, invece di potenziare impianti dopo aver ridotto il personale, si preoccupa di chiudere le direzioni regionali che sono il cervello pensante del sistema. Questa politica di desertificazione inconciliabile con la volontà di superamento del ritardo di sviluppo è una cura che somiglia molto all'eutanasia. Credo che l'ENEL invece di contrastare il passaggio dell'energia dal monopolio al mercato, dovrebbe occuparsi di assicurare a tutto il sistema produttivo l'energia di cui ha bisogno e non ritornare alla logica degli industriali elettrici pre-nazionalizzazione,

dei quali si diceva che non erano imprenditori ma percettori di bollette; quelle bollette che dovrebbero ora consentire all'ENEL di accaparrarsi, in nome delle sinergie tra distribuzione energetica e telefonia, una grossa quota di telefonia mobile e fissa, una *joint venture* da 12 mila miliardi, ricavati dalle bollette delle famiglie e delle imprese, con tanto di *golden share* a favore del monopolio che rilutta, come dicevo, alla privatizzazione e alla liberalizzazione.

Signor Presidente, prima di concludere vorrei fare un cenno all'ordine pubblico. Il Ministero dell'interno ha prodotto analisi e studi importantissimi nel corso di quest'anno sul ruolo della malavita organizzata di massa nel ritardo dello sviluppo. Nel patto territoriale del Molise centrale abbiamo recepito — primo caso in Italia — il ruolo delle forze dell'ordine tra i fattori dello sviluppo. Vorrei sapere se il bilancio di previsione del Ministero dell'interno consentirà veramente di rafforzare la presenza dissuasiva dello Stato o se la razionalizzazione *boomerang* si estenderà anche alle forze di polizia, visto che invano i nostri prefetti e questori invocano da anni una pattuglia in più.

Mi auguro che il Governo che sta portando brillantemente l'Italia in Europa sia sempre più convinto che l'Europa è fatta sì di parametri ma anche di ordine pubblico, amministrazione efficiente e corretta, scuole faticose e d'avanguardia, garanzia di europeizzazione per tutto il paese, anche di quella sua parte sprofondata nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Orlando.

È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è con vera soddisfazione che oggi, in quest'aula, mi accingo ad illustrare il libero pensiero di una fetta d'Italia che proprio in questi giorni ha già detto « no » al vostro regime pseudodemocratico e pseudoliberal. In questi giorni

la forza, la vera forza genuina di questo è salita finalmente a galla per ribadire ciò che ha fatto una certa schiera di lavoratori in quel di Vancimuglio, e non solo lì. Da soli contro tutti, contro quelle stesse pseudoistituzioni che all'opinione dell'italiano medio vorrebbero sembrare democratiche, salde e stracolme di senso del diritto, ma che in realtà hanno dimostrato come la vostra democrazia si sia rivelata nel suo più feroce aspetto dittatoriale, tipico del più classico degli Stati di polizia.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dire che la lega nord per l'indipendenza della Padania è qui per testimoniare e rappresentare gli oppressi. La Padania è una realtà più che mai viva ed è qui per ricordarvi come la pazienza non sia una virtù che si esercita senza confini e limiti.

Come gli allevatori a Vancimuglio, noi padani oggi in quest'aula ci battiamo contro questa manovra finanziaria, che ha lo stesso amaro retrogusto dell'oppressione operata con i manganelli ai danni di stinchi, femori e crani dei coltivatori diretti, di una delle fasce di lavoratori più deboli e indifesi: lavoratori che si sono ribellati a ragione, a sacrosanta ragione.

Noi oggi non stiamo certo discutendo di un'oppressione fisica, almeno per il momento, ma di una manovra che introduce una futura e prossima oppressione fiscale senza precedenti.

Non vi rendete conto che, anche se non fisica, l'oppressione che esercitate attraverso la manovra che vi accingete ad approvare non rappresenta altro se non un nuovo mattone posto sulla barriera che vi divide dal popolo dei lavoratori contribuenti? La prossima volta questo mattone potrebbe essere quello che divide voi da un'altra categoria produttiva, magari quella dei commercianti e degli artigiani. Allora anche loro si ribelleranno e voi sarete costretti ad adottare gli stessi metodi incivili che avete adottato pochi giorni fa. Non dubitiamo infatti che a questi ultimi episodi se ne aggiungeranno di ulteriori. E allora quando metaforica-

mente avrete mandato tutti all'ospedale, quali saranno le vostre vittime di turno?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria 1998 presenta — ahimè — significative analogie con la manovra dello scorso anno, in primo luogo per la testardaggine con cui il suo Governo nasconde cocciutamente fino all'ultimo il fatto che l'Italia è un paese ad un passo dal collasso. Ma non lo avete voluto nascondere solo a noi che seguiamo con attenzione e con altrettanta costanza e preoccupazione l'andamento del debito pubblico, lo avete voluto nascondere anche ai partner europei. Inoltre, il Governo, attraverso i suoi organi di informazione di Stato o privati, come la RAI, *l'Unità* o il *Corriere della sera*, lo ha nascosto anche ai lavoratori contribuenti.

La lega nord per l'indipendenza della Padania si chiede, anzi vi chiede, visto che i colpevoli siete solo voi assieme ai complici occulti del Polo, perché il Governo taccia sul drammatico stato della finanza pubblica italiana e perché il Governo taccia sulle cifre stratosferiche, che ammontano a milioni di miliardi, tuttora mancanti dalle casse dello Stato. Perché il Governo tace sul fatto che l'erario paga in interessi l'equivalente di cinque milioni di lire all'anno per ogni italiano, che è un po' meno di quello che spende per l'assistenza e per la previdenza sociale per ciascuno di noi? Perché il Governo tace sul fatto che accumula cifre spaventose solo per pagare gli interessi sui titoli pubblici, BOT e CCT? Perché il Governo tace sul fatto che il debito ogni anno aumenta a livelli vertiginosi, dal momento che cresce di ventuno miliardi all'ora, di trecentocinquanta milioni al minuto, di cinquantotto milioni circa al secondo?

Lo sappiano gli amici di *Radio radicale*! Sappiano quali sono i veri dati, i veri numeri che governano l'Italia!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi ho introdotto l'argomento Europa, che è alla Padania e ai padani molto cara, come hanno dimostrato con i fatti, vale a dire con i miliardi che quotidianamente sborsano. L'argomento Europa è caro, molto caro alla repubblica della

Padania indipendente. L'obiettivo Europa è un obiettivo padano; un obiettivo ragionato, calcolato sotto più punti di vista: economico, finanziario, del lavoro e dell'occupazione. Siamo noi padani i veri cultori dell'idea europea, siamo noi che ci preoccupiamo della salute della nostra economia, che deve fare i conti con finanziarie assassine come quella che vi accingete ad approvare.

Dopo la farsa delle sue dimissioni, operata dalla «bufala» di rifondazione comunista, la sua credibilità ha fatto sogghignare i nostri partner europei. Più precisamente la lega nord per l'indipendenza della Padania fa riferimento ai cinque punti fondamentali del Trattato di Maastricht uno dei quali — guarda caso — non viene mai preso in considerazione, quello relativo allo *stock* del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, che ammonta al 120 per cento, mentre voi vorreste farlo passare al 60 per cento. Fino al 1998 rimarrà in vigore il SEC 79, che prevede la contabilizzazione degli interessi di cassa secondo il principio vigente della contabilità italiana; a partire però dal 1999, con riferimento ai conti del 1998, entrerà in vigore il SEC 95, che introduce il principio della contabilizzazione per competenze. Adottando questo nuovo criterio, le voci relative alle spese per interessi, indicate per il triennio 1998-2000, riporteranno dati economici completamente «sballati» e falsi, come «sballati» e falsi sono i dati che concernono il prodotto interno lordo che si vorrebbe far intendere aumentato al 2 per cento nel 1998, al 2,5 per cento nel 1999 e addirittura al 2,7 per cento nel 2000. Il tasso di inflazione, in maniera inversamente proporzionale al PIL, scenderebbe addirittura, secondo voi, all'1,8 per cento già a partire dal 1998 e all'1,5 per cento l'anno successivo, per rimanere tale anche nel 2000. Il tasso di disoccupazione dovrebbe incredibilmente scendere entro un anno e mezzo sotto il 10,5 per cento.

Quanti condizionali, signor Presidente! Però il condizionale che disgusta me e i colleghi padani è quello che vedrebbe una sola manovra finanziaria da 25 mila

miliardi. Noi non ci crediamo, perché con 25 mila miliardi non ci comprate nemmeno la carta per scrivere gli articoli della vostra manovra! La serietà del vostro Governo continua a vacillare sempre più, e per serietà intendo la capacità di adottare una manovra finanziaria che preveda reali aumenti di entrate e reali riduzioni della spesa pubblica, una manovra che non prenda in giro il popolo dei lavoratori e dei contribuenti, degli artigiani, dei commercianti e delle piccole e medie imprese, vere forze trainanti dell'economia. In ogni caso, anche supponendo l'efficacia di tutte le misure adottate nella manovra, non potrebbe essere conseguito un rapporto tra fabbisogno e PIL nella misura del 3 per cento, come richiesto dal Trattato di Maastricht.

La definizione del fabbisogno del comparto statale non corrisponde ai criteri adottati in sede europea che fanno riferimento al settore aggregato di tutte le pubbliche amministrazioni, in considerazione del quale il valore del suddetto rapporto tra fabbisogno e PIL arriverebbe addirittura al 4,7 per cento.

Non dimentichiamoci poi delle aliquote IRPEF ed IRPEG; anzi, a proposito di IRPEF, vorrei ricordare che proprio lei, signor Presidente del Consiglio, poco prima di essere eletto volle specificare nel suo programma elettorale che si sarebbe impegnato a mantenere inalterata, per il triennio 1996-1998, la pressione fiscale. Proprio lei, signor Presidente, nel suo discorso programmatico, quando si è presentato alla Camera il 22 maggio 1996, sostenne che in questa situazione il Governo si sarebbe impegnato a mantenere la pressione fiscale invariata rispetto ai livelli del 1995 per il tutto il triennio 1996-1998. A questo fine precisava: « Dovranno essere presi provvedimenti per sostituire il gettito dei prelievi *una tantum* ». E continuava promettendo l'alleggerimento dell'IRPEF nella seconda parte della legislatura. E invece, cosa abbiamo ottenuto grazie al vostro malnato Governo? Che la pressione fiscale è aumentata, e con essa l'IRPEF e l'IRPEG, a seguito della revisione dei valori catastali, per non

parlare dell'IRAP, nuovo balzello che andrà a tassare il costo del lavoro e gli interessi passivi.

La rivalutazione dei cespiti catastali avrà effetti anche nei prossimi anni, per cui sarà matematicamente impossibile diminuire nella seconda parte della legislatura le aliquote IRPEF.

Grazie al suo Governo, invece, otteniamo che la stangata dell'IRPEF arrivi puntuale più che mai perché i comuni potranno anticipare dal 2000 al 1999 l'aumento dello 0,3 per cento in tre anni dell'addizionale IRPEF. Così ha deciso la V Commissione bilancio che ha accolto, si fa per dire, un emendamento della sinistra democratica.

Visto che poc'anzi abbiamo parlato di Europa, permettetemi una parentesi a proposito della tassa per l'Europa che abbiamo finito di pagare solo ora.

Per quanto riguarda i beni immobiliari appare strano che il Governo rivolga una così particolare attenzione ad un'attività professionale spesso e volentieri snobbata dalle istituzioni italiane, quella dell'amministratore di condominio. Con l'articolo 18, commi 10 e 14, oltre a disporre la variazione della misura della ritenuta d'acconto per le prestazioni di lavoro autonomo, s'intende ricondurre quest'ultima a tassazione. In materia di disposizioni per il recupero dell'imponibile, la figura dell'amministratore di condominio starebbe per diventare sostituto d'imposta, ovvero s'individua nel condominio stesso e non nell'amministratore la figura da investire con la qualità di sostituto d'imposta. Tutto lascia dunque presagire che essi saranno obbligati ad effettuare le ritenute IRPEF alla fonte sia sulle retribuzioni erogate ai dipendenti che prestano la loro opera nel condominio sia sui compensi erogati a professionisti per consulenze sia sui propri compensi professionali per l'attività di amministrazione svolta.

Con riferimento alle circolari del Ministero delle finanze n. 25 del 1979 e 77 del 1992, l'amministratore di condominio è un lavoratore autonomo che svolge professionalmente la propria attività. Se questa disposizione dovesse andare in

porto, l'amministratore si troverà a dover presentare il modello 770 con commissione tra ritenute alla fonte effettuate nei confronti dei soggetti che hanno diretta attinenza con la sua attività professionale, dipendenti e collaboratori di studio nonché professionisti di cui si sia avvalso per l'espletamento della propria attività, e ritenute alla fonte effettuate nei confronti dei soggetti che hanno invece diretta attinenza con la gestione dei servizi e l'osservanza delle norme condominiali (portieri, addetti alle pulizie, giardinieri come dipendenti del condominio, geometri, periti, ingegneri, consulenti del lavoro).

Evidentemente chi ha avuto la presunzione di stendere le suddette proposte non sa o fa finta di non sapere che l'amministratore è un soggetto che svolge un'attività professionale la quale per tipologia e struttura di costi presenta valore aggiunto decisamente inferiore rispetto alle altre attività professionali. La ritenuta del 20 per cento sui compensi indurrebbe quindi inevitabilmente gli stessi amministratori ad una situazione strutturale di credito d'imposta. Mi auguro che si trovi una soluzione adeguata, per esempio mirata a prevedere una ritenuta del 20 per cento commisurata ad una percentuale di compensi complessivi, mutuando tale eventuale disposizioni dalla normativa prevista dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 per gli esercenti attività di agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio, perché questo consentirebbe di allargare la base imponibile portando automaticamente a tassazione IRPEF i redditi percepiti dai dipendenti del condominio, i compensi percepiti dai professionisti per consulenze prestate al condominio, il compenso percepito dall'amministratore del condominio sia esso inquadrato come lavoratore autonomo, professionista o collaboratore.

Ma, al di là di speranze o proposte varie, mi chiedo perché solo ora lo Stato italiano si desti e si accorga che non è mai stata prestata molta attenzione alla materia condominiale, lasciata nel dimenticatoio di pochi articoli del codice civile,

sollevata da migliaia di sentenze dei tribunali e della Cassazione, che dice tutto e il contrario di tutto. Perché solo ora volete a tutti i costi che i condomini con più di quattro unità immobiliari debbano obbligatoriamente avere l'amministratore, come del resto l'articolo 1129 già sancisce da oltre cinquant'anni? Perché siete rimasti con pochi spiccioli in tasca (ve lo dico io)! E già questo è il primo segnale, il primo campanello d'allarme, che rivela in una parola sola l'attuale e catastrofico stato di salute di questo Governo e di questo Stato italiano.

Il secondo segnale gravissimo ci è dato dalle scandalose pensioni facili (facilissime, direi) per i ferrovieri, che conservano fino al 2001 i privilegi della riforma Dini. Si tratta di una scelta vergognosa e della logica conseguenza di chi dovrebbe terminare i propri giorni in galera per aver permesso che si creasse un tale esubero di ferrovieri-dipendenti statali. Spero che gli amici di *Radio radicale* possano essere testimoni di queste mie parole, perché si sappia che in pratica già l'anno prossimo (ovvero, tra tre settimane) potrebbero andare in pensione i ferrovieri con solo ventiquattro anni di contributi. Nel 1999 saranno necessari venticinque anni: capirai, un solo anno in più!

Allora, quel vecchio e disonesto vizio di favorire fino all'inverosimile l'apparato statale, ovvero il prototipo del sistema che ha sempre regnato in Italia, non ve lo siete tolto.

Mi sapete dire che differenza vi è tra questo caso e quello degli insegnanti *baby pensionati*? Credo che non riceverò mai una risposta da voi, ma ciò mi è sufficiente a ribadire il mio convincimento; mio e dei miei colleghi sostenitori della causa che porterà all'indipendenza della Padania.

Leggo, poi, i commi 5, 6, 7 e 8 dell'articolo 11, i quali introdurrebbero una disposizione agevolativa consistente in un minore versamento in sede di liquidazione dell'IVA in favore degli esercenti di attività di commercio al minuto, di prodotti tessili, di abbigliamento e di calzature, in modo da consentire loro un